

Fabio Galanti, l'altra faccia della luna

Ovvero, il rovescio della medaglia. Metafora antica eppur sempre attuale dell'incedere per sinonimi e contrari sul percorso-proscenio della rappresentazione della realtà. Il bene e il male, la luce e le tenebre, il bello e il brutto,.... e perchè no, come ben espresso dalle immagini di Fabio Galanti, ricchezza e povertà. Detto per inciso, le virtù lessicali del mezzo fotografico stesso da sempre si connotano per il sostanziale approccio "dualistico" a qualsivoglia contesto da rappresentare. In un caso vige la ricerca del bello nella sua accezione più o meno estetizzante. Nell'altro caso l'intento è più propriamente documentativo o narrativo, che a dir si voglia. Vedi, a mo' di esempio, certe immagini gradevoli e rasserenanti di Doisneaux e Le Diascorn, o altre di Hine e Smith, enfatizzanti i segni del disagio e della sofferenza. Ma atteniamoci all'interessante lavoro di Galanti, incentrato su una tematica che, soprattutto in era di globalizzazione, mal si coniuga con i termini della "bucolicità": l'accattonaggio. Incerte, povere mani protese a recitare il triste copione dell'umiliazione. Occhi imploranti che si perdono nel mare della noncuranza. Fragili cartelli dai

